

campo di profughi tigrini in Sudan



Purtroppo
è guerra



Ieri, sabato 28 novembre, il primo ministro ha annunciato che l'Ethiopian National Defence Forces (ENDF) è entrata nella città di Makallè, capitale del Tigray, riconquistandola con una operazione che ha evitato danni a civili e cose. Ha anche dichiarato che il popolo tigrino ha dimostrato il suo amore per l'Etiopia e per l'esercito. A parte il piccolo gruppo di forze distruttive legate al TPLF (Tigray Peppole Liberation Front), il popolo tigrino ha supportato l'operazione governativa. Ha quindi ringraziato per la collaborazione e ha promesso di ricostruire quanto distrutto in queste circa quattro settimane di guerra.

Ma il leader del TPLF Debretsion Gebremichael ha dichiarato che non si arrendono affatto. "La loro brutalità può solo aumentare la nostra determinazione a combattere gli invasori fino all'ultimo". Quindi continueranno a combattere? "Certo, vogliamo difendere il nostro diritto alla

autodeterminazione". Lo stesso leader dei "ribelli" ha dichiarato che sulla città di Makallè (circa 500.000 abitanti) si sono abbattuti "pesanti bombardamenti". Ben diverso da quanto affermato dal capo del governo il quale, alla televisione di stato, ha delineato il futuro: "Abbiamo davanti a noi la sfida della ricostruzione di quanto distrutto, della riparazione di quanto danneggiato, di far ritornare coloro che sono fuggiti e di tornare alla normalità". La polizia federale provvederà ora a ricercare e arrestare i leader del TPLF per poi processarli.

Non si sa quanti esponenti si siano arresi e consegnati. Molti si sono ritirati nei dintorni di Makallè. Probabilmente inizierà la loro ricerca porta porta.

Nel pomeriggio di sabato, il TPLF in risposta all'annunciata "vittoria" del primo ministro etiope ha lanciato almeno sei missili sulla capitale della vicina Eritrea, Asmara. E sembra che altri

ABOL NEWS

vuoi tenerti in contatto? scrivi a mission.abol@gmail.com
o manda messaggio WhatsApp al +251 966203567
e riceverai Abol News

mercoledì



4 novembre



abbiano colpito l'aeroporto e obiettivi militari sempre ad Asmara durante la notte.

Ma se questa è la situazione attuale, aperta ad ogni imprevedibile sviluppo, da dove è scaturita?

Questa guerra interna all'Etiopia - anche se si sta cercando di internazionalizzare coinvolgendo l'Eritrea - è iniziata il 4 novembre tra il TPLF (che comanda nello stato del Tigray, a nord dell'Etiopia) e il governo centrale di Addis Abeba.

Gli abitanti del Tigray sono circa 7 milioni, il 5% della popolazione complessiva.

I "tigrini" hanno dominato la scena politica e militare per quasi trent'anni in Etiopia, ma con l'arrivo del nuovo primo ministro Abiy Ahmed Ali e con il suo esecutivo a prevalenza "oromo", tale collaborazione si è praticamente interrotta. Si sono sentiti offesi, perché presi di mira e accusati di corruzione. Di contro, sostengono che il primo ministro occupi la poltrona illegittimamente, in quanto il suo mandato è scaduto e le elezioni sono state rinviate a causa della pandemia.

Il dissenso tra Addis Abeba (governo centrale) e Makallè (capitale dello stato del Tigray) si è intensificati a settembre, quando il Tigray ha indetto elezioni regionali contro il parere del governo centrale. Addis Abeba ha risposto ritenendo illegittime le elezioni e il nuovo governo tigrino.

Così si arriva al 4 novembre, quando il TPLF (Tigray People Liberation Front, partito di maggioranza nel Tigray) ha scatenato un attacco ad una base militare federale nei pressi di Makallè. Tale aggressione sarebbe stata negata

dai tigrini. Il governo centrale avrebbe risposto con una offensiva che avrebbe provocato la morte di centinaia di persone da entrambe le parti. Uso il condizionale, perché le comunicazioni sono state interrotte, sia quelle telefoniche che quelle internet, per cui tutto è da verificare.

Da lì è partita una escalation di eventi: missili sugli aeroporti di Bahir Dar e Gondar da parte dei tigrini, sostenendo che da quegli aeroporti partivano gli aerei militari verso la loro terra.

Missili, sempre da parte di tigrini, verso la capitale dell'Eritrea, Asmara, sostenendo che anche da questo aeroporto internazionale partissero le rappresaglie governative. Probabilmente si vuole "internazionalizzare" questa guerra civile, coinvolgendo anche stati vicini che tradizionalmente sono "nemici" dell'Etiopia. In realtà, con Asmara (Eritrea) è stata siglata la pace proprio due anni fa dall'attuale primo ministro (che proprio per



mercoledì



novembre



Purtroppo è guerra

questo ha ricevuto il Nobel per la pace) e il vicino Sudan ha già dichiarato di sostenere il governo centrale etiopico. Anche la Somalia ha dichiarato la sua solidarietà al primo ministro etiopico, arrestando oltre 200 militari tigrini che prestavano servizio con missione dell'Unione Africana.

L'esercito federale non è stato a guardare e ha risposto a sua volta con missili sulla capitale tigrina, più come atto intimidatorio che per provocare danni o vittime. Almeno così affermano loro.

Purtroppo la situazione ha portato anche a genocidi in diversi paesi, dove popolazione di etnia tigrina ha massacrato a colpi di machete centinaia di persone e famiglie di etnia ahmara, come ad esempio a Mai Kadra. Il numero dei morti non è attualmente verificabile, ma sembra essere veramente alto. Qualcuno parla di oltre 10.000. Pur vivendo insieme etnie diverse, quando si verificano queste situazioni riemergono le divisioni, le conflittualità, le ostilità.

Domenica 15 novembre sono morti 34 civili che viaggiavano su un bus nella regione di Benishangul-Gumuz. Il pullman è stato attaccato durante la notte da un gruppo di uomini armati. Ma non è certo che l'attacco sia da mettere in relazione con l'escalation militare del nord.

Le milizie federali hanno cominciato ad avanzare da sud, occupando piano piano le città tigrine e "stanando" tutti coloro che sostengono il TPLF. L'obiettivo dichiarato dal Primo Ministro è proprio quello di riportare la legalità e la pace, arrestando con le buone o le cattive tutti coloro che appartengono e difendono il TPLF.

In seguito a questa situazione, si stima che più di 42.000 persone tigrine siano già scappate in Sudan che sta organizzando l'accoglienza e il sostegno umanitario. Ovviamente non tutti sono

d'accordo con quanto sta accadendo e, soprattutto, temono che la cosa finisca nel peggiore dei modi. Il commissario sudanese per i rifugiati ha già chiesto aiuti alla comunità internazionale, perché con l'intensificarsi del conflitto potrebbero arrivare oltre 200.000 persone.

I racconti delle persone in fuga sono agghiaccianti: hanno detto di aver visto decine e decine di corpi senza vita nelle strade, mentre cercavano di fuggire notte tempo, dopo essere stati attaccati da truppe del vicino Ahmara State, leale al primo ministro etiopico.

Il governo sostiene che tra i rifugiati fuggiti in Sudan vi siano agenti del TPLF infiltrati per svolgere attività di disinformazione. Forse per questa ragione sono stati dispiegati militari dell'esercito etiopico lungo il confine con il Sudan. Presenza che sta bloccando il flusso di rifugiati che cercano di attraversare il fiume Sittet a Hamdayit.

Per i tigrini sembra profilarsi la "terza woyane" (ribellione): la prima fu nel 1943 contro Haile Selassie, repressa dalla Royal Air Force britannica che bombardò Makallè dalla sua base in Yemen; la seconda fu l'insurrezione del 1975 contro la giunta militare del Derg, ma quella odierna potrebbe essere la peggiore. Come hanno scritto i vescovi eritrei "una volta che una guerra è iniziata, nessuno può sapere quando e dove finisce".

Sembrano essere coinvolte anche truppe eritree, probabilmente un migliaio di soldati tra coscritti, fanteria e divisioni corazzate meccanizzate. Sarebbe costituite in gran parte da giovani reclute inesperte che, infatti, starebbero subendo pesanti perdite. La cosa sarebbe confermata anche dallo stesso governo del Tigray che sostiene di aver catturato molti



il primo ministro etiope



il presidente del Tigray

soldati eritrei.

Le scuole ad Addis Abeba e in molte altre zone non sono ancora iniziate, non per il Covid-19, ma per la paura del degenerare della situazione. Anche a Gambella, che dista migliaia di chilometri dal Tigray, non è stato dato il permesso all'oratorio dei Salesiani di aprire, temendo possibili atti destabilizzatori. Le scuole però sono aperte.

Lunedì 16, sempre a Gambella, c'è stata una manifestazione per la pace. Ma il segno più evidente è stata la chiusura di ogni attività commerciale, temendo che dalla manifestazione potessero accadere fatti spiacevoli. In realtà non è accaduto niente di negativo e subito dopo la vita è ritornata tranquilla come prima, ma pur essendo lontani si teme sempre che qualcuno voglia estendere il conflitto dal nord a tutto il paese.

Nazioni Unite, Unione Africana, organizzazioni varie e singoli hanno fatto e continuano a fare pressione perché si arrivi subito ad un compromesso e alla pace. Il Primo Ministro non vuole sentirci: ritiene che il vaso sia colmo e già traboccante.

Anche l'arrivo ad Addis Abeba di tre mediatori individuati dall'Unione Africana - gli ex presidenti Chissano del Mozambico, Sirleaf della Liberia e Motlanthe del Sudafrica - non ha portato nessun risultato. Qualcuno ha scritto che al momento siano in grado di discutere solo se sia meglio negoziare sulla vita e la morte intorno a un tavolo rotondo oppure a uno quadrato!

L'ultimatum di tre giorni per far tacere le armi e consegnarsi alla giustizia dato dal Primo Ministro è scaduto con un niente di fatto. Il governo pertanto si è dichiarato pronto a sferrare il definitivo attacco contro i "ribelli". In più giorni è stato inviato a tutti un sms con

l'invito a fermarsi per cinque minuti alle 11:30 del mattino per manifestare il sostegno alle truppe federali e al governo etiope. Ad Addis Abeba la gente ha rispettato questo invito e ha "osannato" l'esercito.

Sul fronte opposto, il presidente del Tigray nonché leader del TPLF ha dichiarato che "il Tigray sarà il cimitero dei suoi nemici. Il popolo del Tigray non si inginocchierà mai".

In ginocchio invece ci sta proprio andando, perché avendo chiuso non solo le comunicazioni ma anche il trasporto merci e persone verso e dal Tigray, non arrivano più generi alimentari e medicine. E si stanno esaurendo.

Cosa adesso accadrà è difficile dirlo. Vi terrò aggiornati sulla situazione e chiedo la preghiera di tutti per la pace in questa terra che non ha proprio bisogno di una guerra civile. Siamo stati finora "graziati" dal Coronavirus, non mi sembra proprio il caso di andarci a cercare problemi laddove è possibile trovare soluzioni e mediazioni pacifiche.

La gente ha paura. Io, per il momento, non temo nulla, essendo molto lontano dai luoghi degli scontri, ma un lockdown potrebbe accadere da un momento all'altro e allora sarà difficile mantenere i contatti con voi. Vedremo.



famiglie in fuga



Scuola al tempo del Covid-19 (assente!)



Nel mese di novembre la scuola materna di Abol ha cercato di organizzarsi al meglio. Anzitutto predisponendo le classi in modo che non ci siano più di 25 bambini e cercando di mantenere un minimo di distanziamento. Abbiamo comperato dalla scuola professionale dei salesiani di Gambella diverse piccole sedie che sono andate a sostituire le panche sulle quali i bambini si sedevano uno sopra l'altro rendendoci molto difficile la separazione. Abbiamo procurato un termo scanner per rilevare la temperatura al loro arrivo. Ho assunto un'altra mamma per intensificare e migliorare le pulizie delle aule. Abbiamo dovuto utilizzare anche un'ala laterale della chiesa come classe.

Il lavoro più difficile è conoscere i bambini, identificarli, creare degli elenchi, abituarli a riconoscere la loro classe e non andare a caso dove li portava il cuore.

Altro grande lavoro è abituarli ad andare nei gabinetti per i loro bisogni: non avendoli a casa loro (se non una buca nel terreno per i rifiuti solidi), sono abituati a urinare ovunque capita e questo non è particolarmente igienico, pur avendo un compound grande. Ma, ovviamente,

non vanno lontano, ad esempio nel boschetto dietro la scuola, ma semplicemente nel prato appena fuori dalla porta della classe!

Anche l'abitudine a gettare tutto per terra è difficile da sradicare. I biscotti che diamo da merenda sono confezionati nella plastica, per cui durante la ricreazione ci troviamo 150 sacchetti di plastica che volano ovunque! Educarli a metterli nel cestino dei rifiuti è compito arduo. Non giudichiamoli immediatamente come "arretrati": nella loro vita normale non hanno rifiuti se non organici legati al mangiare, quindi non si pongono il problema della "decomposizione" dei materiali. Eventualmente ciò che non è biodegradabile lo bruciano. Quindi per loro la plastica è materiale nuovo che impareranno a capire come riempirà anche questa terra: Addis Abeba è già invasa, Abol e Gambella molto poco, almeno per il momento.

Preso più o meno il via giusto e il ritmo corretto di lavoro, il passaggio successivo sarà curare l'insegnamento. Purtroppo gli insegnanti sanno solo replicare quello che a loro volta hanno ricevuto e non hanno molti strumenti per essere creativi e nemmeno si impegnano più di



tanto. Investire su di loro e sulla loro formazione sarà pertanto uno degli obiettivi fondamentali.

Allo stato attuale abbiamo regolarmente iscritti 160 bambini: sto cercando di monitorare la loro frequenza, perché mediamente sono presenti ogni giorno in 130-140. La costanza non è certamente il loro forte!

Dovendo rincorrere iscrizioni, fotografie, elenchi, infiltrati per ottenere la colazione almeno in quella giornata ... non ho ancora potuto dedicarmi a “stare” con loro, a conoscerli, a coccolarli, a prendermi cura della loro salute. Ma questo sarà l’obiettivo del prossimo mese di dicembre che per noi è mese pieno, avendo il Natale il 7 gennaio. Inoltre non ci sono vacanze natalizie, se non un paio di giorni, perché si fanno vacanze più lunghe a fine gennaio, dopo la festa del Battesimo di Gesù che forse è ancora più sentita del Natale. Essendo febbraio e marzo i mesi più caldi, si sospende la scuola: io normalmente solo per circa 3 settimane, ma la scuola pubblica anche per due mesi! Poi riprendere è veramente difficile e ritornare al ritmo consueto richiederà tanta pazienza. Ma non si può fare molto

diversamente: già sono considerato un “tiranno” per “limitare” le vacanze a tre settimane (e questo soprattutto da parte degli insegnanti!).

Purtroppo il proiettore che avevo comperato in Italia a gennaio durante la mia venuta a casa è rimasto in Italia: doveva portarmelo il diacono Enea a febbraio, ma il Covid ha bloccato tutto per cui nulla di fatto. Spedirlo ovviamente non è bene, pertanto dovrò aspettare di venire a Mantova o che qualcuno venga qui. Ma la vedo una cosa molto lontana. Il proiettore mi avrebbe permesso di arricchire con immagini e filmati le lezioni, sapendo come la “vista” sia il senso più importante in Africa.

Inoltre mi avrebbe permesso di proporre dei corsi di inglese più interattivi, cosa che vorrei riprendere a fare in dicembre anche senza proiettore.

Qualcuno mi ha chiesto di riprendere la library: ci riproveremo anche quest’anno, anche se l’esperienza dello scorso anno è stata abbastanza fallimentare. Impegno, voglia di studiare, costanza ... non sono di casa. I nuer e gli abeshà tengono molto di più allo studio rispetto agli anuak che lo snobbano. Su questo dovremo molto lavorare.



Non sapevo dove mettere i sacchi di granoturco raccolti e ho dovuto sacrificare un'aula della scuola. Ma con mia grande sorpresa stanno venendo ogni giorno diverse persone a comperarlo e già metà è stato venduto! Così ho potuto utilizzare l'aula, anche se in modo ridotto perché ancora circa 60 sacchi sono lì stoccati.

Mi ero informato di venderlo a dei commercianti, ma il prezzo che mi è stato proposto è 850-1000 birr al quintale quando riesco a venderlo a 1200. E' il prezzo di vendita attuale a Gambella e la gente è molto contenta perché è un bel granoturco, dal chicco grande, e soprattutto il sacco è pieno di buon granoturco e non mescolato con scarti e quant'altro.

La cosa che più mi colpisce è come vengono solo le donne ad acquistarlo e lo trasportano via. Alcune chiamano un bajaj, cioè una specie di ape che trasporta persone e cose, altre un asino che traina un carretto, oppure se lo portano via in testa! 50 kg di granoturco sulla testa fino a casa! E senza fare una piega! L'unica cosa che chiedono è di aiutarle a sollevare il sacco fino alla testa, poi niente più! lo faccio fatica a sollevare il sacco, figuriamoci trasportarlo!

Tra l'altro, la strada non è bella liscia e senza inciampi!

Speriamo di riuscire a venderlo tutto velocemente in modo da liberare l'aula scolastica. Mi fa ovviamente piacere che abbia successo. Non ci farà guadagnare molto, non copriremo neanche le spese di produzione, ma almeno la soddisfazione di averci provato per la prima volta ed avere avuto un risultato.



domenica



8 novembre



Il Vescovo Roberto è venuto a trovarci

Sabato 31 ottobre il Vescovo Roberto ha fatto il suo ingresso ufficiale a Gambella e martedì 3 è passato per Abol e si è fermato a salutarci, partecipando anche alla preghiera della sera quando chiudiamo l'oratorio. Quasi tutti i bambini e ragazzi hanno partecipato alla preghiera, incuriositi dall'ospite. Davanti ad una chiesa quasi piena, ascoltando i canti a squarciagola, stupendosi davanti ai dipinti colorati della chiesa, scrutando il volto di ogni persona, provando a dire almeno il saluto in lingua anuak, il Vescovo Roberto ha potuto vedere uno spaccato della comunità di Abol non preparato come si fa di fronte ad una visita ufficiale, ma reale e quotidiano. Da salesiano, ha ovviamente apprezzato l'oratorio vivo di presenze e la freschezza e giovinezza della comunità di Abol. Ci ha incoraggiati, ci ha benedetti, e ci siamo dati appuntamento ad una sua visita ufficiale in occasione della quale benedirà la nostra chiesa, non ancora tale per la forzata partenza del Vescovo Angelo per l'Italia cinque anni fa causa seri motivi di salute che lo hanno obbligato a rimanere in Italia per morire quest'anno.



La domenica 8 novembre è poi venuto a pranzo da me, ad Abol. Era impegnato a celebrare Messa nella vicina parrocchia di AkwayaJowk e il parroco ha pensato bene di autoinvitarsi da me, con il Vescovo e altri due sacerdoti. Ben volentieri li ho ospitati, preparando ovviamente “cibo” italiano che il Vescovo ha apprezzato.

E' stata una bella occasione per conoscersi, per vivere un momento di fraternità sacerdotale, per scherzare e affrontare anche questioni serie.

Il lunedì successivo ho potuto vivere un ulteriore momento di condivisione con il nuovo Vescovo: ogni mese, la comunità salesiana di Gambella, organizza un pomeriggio di ritiro spirituale. Ne approfitto di questa occasione per avere uno spazio di formazione e di arricchimento spirituale, oltre che per rendermi disponibile per ascoltare le confessioni dei membri della comunità.

Questo lunedì è stato il Vescovo stesso a proporre la riflessione del ritiro spirituale. Lo vedete nella foto in preghiera durante lo spazio di riflessione personale silenziosa. Poi abbiamo celebrato l'Eucarestia e abbiamo condiviso la cena.

Essendo in pochi sacerdoti in diocesi e dispersi su un vasto territorio, le occasioni di condivisione sono preziose, pur nella semplicità. Non avendo un Vescovo da tanto tempo, è bello poter avere un esempio e una testimonianza di fede da parte del nostro pastore.

Ho apprezzato come, pur avendo 65 anni, sia disposto a imparare la lingua anuak e quella nuer, almeno per poter celebrare la Messa nelle lingue locali. Io faccio fatica a 52 anni ad impararne una, è lodevole il suo coraggio.

Ho apprezzato anche la sua semplicità e disponibilità a condividere, dalla fede, ai problemi, al pasto, alle battute scherzose. E' uomo capace di tenere vive le relazioni e di favorirle.

A tavola, scherzando (ma non troppo) ha cominciato a dire che potrei essere adatto a



far parte del Consiglio diocesano, cosa che ho rifiutato risolutamente. Non perché non voglia impegnarmi in diocesi (ho dato comunque la mia disponibilità ad aiutare in qualche settore pastorale diocesano), ma perché credo sia importante che soprattutto preti locali ne facciano parte. Nel Consiglio ci sono già due preti “stranieri” (e tra l'altro italiani, come anche il Vescovo) e solo altri due preti locali: meglio quindi aumentare la quota “locale” rispetto a quella internazionale. Ma mi ha risposto sorridente che proverà a “scordarsi” di me, ma non è sicuro di farlo. Vedremo.

Devo comunque obbedienza a lui, come pure al Vescovo di Mantova: troppe obbedienze mi fanno male!!!

Scherzi a parte, credo sia davvero il momento per dare una mossa alla situazione diocesana che, comunque, ha saputo andare avanti senza scoraggiamenti per ben cinque anni senza un Vescovo-pastore presente.

sabato



14 novembre



Fino ad ora la catechesi del sabato la gestivo io personalmente. Mi avvalevo solo di un traduttore. Il catechista che avevo trovato, pur essendo anche bravo, si limitava a dire il rosario e a fare una “predica” di 10-20 minuti che consisteva nell’insegnare le risposte durante la Messa e poco altro. Ricordo che un sabato gli avevo chiesto che cosa avesse spiegato e lui, candidamente, mi rispose che aveva spiegato il sacramento del Battesimo, della Confessione e della Comunione ... il tutto in 10 minuti!!!

Anche quando ho avuto con me per circa un mese un seminarista nell’estate 2019, mi sono accorto come insegnasse la dottrina, la morale, ma non partisse mai dalla Parola di Dio.

Pertanto già dopo i primi mesi dal mio arrivo ho pensato di sostituirmi al catechista, facendo la scelta decisa di raccontare il Vangelo prima della dottrina. E così ho fatto fino ad ora, cercando di dare un percorso continuativo in Avvento e in Quaresima e anche nel tempo ordinario. Il Vangelo della domenica era la mia guida fondamentale, così da poter riprendere quanto detto il sabato anche durante la predica della domenica. Ripetere le cose non fa male, anzi giova, dicevano gli antichi!

Ma se poteva funzionare per un certo periodo, sfruttando l’aspetto della “novità”



della mia presenza, mi sono reso conto che non potevo continuare in questo modo. Sicuramente avevo l'impressione che mi ascoltassero, anche perché mi inventano di ogni per essere coinvolgente, quali segni, scenette, drammatizzazioni ... ma la partecipazione aumentava sempre più e diventava sempre più eterogenea. Dai 70-80 ragazzi dei primi incontri sono arrivati anche alle 300 presenze, con età variabile dai 2 ai 70 anni, ma soprattutto bambini piccoli e ragazzini.

Sentivo il bisogno di proporre qualcosa di diversificato per età, ma era necessario preparare delle persone che potessero gestire questi gruppi. Dopo un primo tentativo fallito, ho voluto ritentare in modo diverso questo modo. Anzitutto alcune persone nel frattempo sono maturate e l'arrivo di forze nuove mi ha incoraggiato a tentare.

Così, costituito il "gruppo catechisti", siamo partiti con un gruppo di preparazione al Battesimo (con più di cento presenze, ma non tutti arriveranno al sacramento), un gruppo di preparazione alla Prima Comunione (di circa 25-30 ragazzi) e un gruppo di preparazione alla Cresima con circa 15-20 presenze). Rimangono fuori i bambini che hanno ricevuto il Battesimo ma sono ancora piccoli per la Comunione, i ragazzi che hanno ricevuto la Prima Comunione ma sono ancora piccoli per la Cresima, gli adulti-anziani (cioè la circa 30 donne che hanno già ricevuto la Cresima e che necessitano comunque di formazione). E poi ci sono quelli che vengono solo per i biscotti e subiscono passivamente la catechesi perché è il prezzo da pagare per riceverli! Pensavo fossero molto di più, ma alla fine sono solo 20-30 bambini e ragazzi, i quali non si sono inseriti in nessun gruppo. Qualcuno di loro si è inserito sicuramente nel gruppo del Battesimo, ma non saranno costanti e difficilmente arriveranno a ricevere effettivamente il Sacramento. Ma almeno ascoltano qualcosa che gli fa bene e poi vedremo come lo Spirito lavorerà in loro.

Il sacramento della Confessione è collegato alla Prima Comunione ed è trasversale a tutti i gruppi.



il gruppo della Prima Comunione



il gruppo della Cresima



il gruppo del Battesimo

Il venerdì incontro i catechisti e li preparo a gestire i gruppi del sabato. Ovviamente si parla di cose molto semplici: insegnare il segno della Croce, il Padre nostro, l'Ave Maria e il Gloria, cominciare a spiegare il senso del sacramento che si preparano a ricevere ...

Ho anche pensato che chi si prepara alla Cresima e alla Prima Comunione diventi "tutor" o meglio "padrino" per usare un termine più ecclesiale, di un candidato al Battesimo, impegnandosi ad accompagnarlo al momento della catechesi e alla Messa domenica. Questa è una grande sfida, ma è un tentativo di coinvolgerli in un cammino comunitario.

Per gli anuak l'acqua è un bene fondamentale e proprio dall'esperienza quotidiana del bisogno di acqua si parte per spiegare il Battesimo.

Anche l'olio profumato che usano soprattutto il giorno di festa per profumarsi è il punto di collegamento all'olio del Crisma. Più difficile è il pane azzimo e il vino che non fanno parte della loro esperienza

diretta, ma la fame, il bisogno di cibo, di nutrirsi, di "incarnarsi" lo capiscono benissimo. Anche la condivisione della vita comunitaria nella Chiesa è capita facilmente, anche se - pur essendo sempre insieme - le relazioni sono molto difficili e spesso fortemente conflittuali.

Facile è anche l'approccio alla confessione: il male, il diavolo, il negativo è molto presente nella loro vita; molto più complicato è invece il riconoscimento del proprio peccato personale, perché difficilmente un anuak dichiarerà la propria colpevolezza. Su questo bisognerà molto lavorare.

L'aspetto più complicato è la costanza nella partecipazione. Per un popolo la cui cultura non prevede il "futuro", dire che faranno il Battesimo a Natale, la prima Comunione per l'Epifania e la Cresima per il Battesimo di Gesù ... è parlare di tempi infiniti ed eterni. E' più facile che mi chiedano: "domani facciamo il Battesimo?" ed è già difficile fargli capire la prossima settimana!

Quando però vedono che segno le presenze agli incontri e alla Messa domenicale e questo diventa discriminante per ricevere il sacramento, cominciano a capire che faccio sul serio e la cosa è più impegnativa di quanto sembrasse:

molti pertanto si perdono via, anche perché la mobilità verso altri villaggi da parenti è all'ordine del giorno. Mi è capitato anche di ragazzi che hanno partecipato con costanza a tutti gli incontri, ma non si sono presentati il giorno del sacramento perché hanno dovuto andare con i genitori dai nonni o altrove! Dimenticavo di dire che i genitori o comunque gli adulti di riferimento di questi bambini e ragazzi non partecipano né alla formazione né alla celebrazione del Sacramento: mi limito a chiedere la loro autorizzazione, visto che si tratta di minorenni, ma potrei anche non farlo vedendo le loro facce stupite quando vado nelle loro case-capanne a chiedere se condividono che il figlio entri a far parte della Chiesa Cattolica con il Battesimo! Alcuni appartengono a famiglie dove tutti sono cattolici e allora la cosa è più semplice, ma sono molto poche.

In fondo, per chi viene a scuola nel compound della Chiesa Cattolica o viene a giocare, è normale chiedere di diventare cattolico. Questo accade anche per gli adulti: se assumo una persona e non è cattolica, è abbastanza comune che chieda di diventare cattolica per sentirsi al 100% parte del luogo e della comunità dove lavora! Non a caso, qualora fossero licenziati, scompaiono anche dalla vita ecclesiale! Questo ci fa capire come non esista divisione tra vita



privata e pubblica, tra lavoro e affetti, appartenenza di fede e appartenenza ad un luogo dove si viene quotidianamente a giocare o a studiare. Noi distinguiamo le cose, qui no.

Anche i catechisti sono in prevalenza anche miei dipendenti: lavorano qui, vengono a Messa qui, fanno i catechisti qui! E a questo punto non si sa se fanno i catechisti per assicurarsi il posto di lavoro o lo fanno per il Signore!

Ma credo siano domande e dubbi che partono da un modo di pensare che distingue sempre le cose mentre la cultura anuak non fa queste distinzioni e tiene tutto insieme.

Comunque, siamo partiti e vediamo quanto tempo resistiamo: due mesi sono un tempo non lungo, dal mio punto di vista, ma lunghissimo per un anuak. Vedremo. Confido nella vostra preghiera per sostenere tutti loro e anche me.



Giornata mondiale dei poveri

Tendi la mano al povero



La Giornata mondiale dei poveri 2020, è stata celebrata domenica 15 novembre, ma a causa del coronavirus è stata diversa dalle altre edizioni.

“Tendi la tua mano al povero” è il tema scelto quest’anno come espresso nel messaggio del Papa per questa IV Giornata. “In questi mesi, nei quali il mondo intero è stato come sopraffatto da un virus che ha portato dolore e morte, sconforto e smarrimento, quante mani tese abbiamo potuto vedere!”, scrive il Papa, ricordando che “questo è un tempo favorevole per sentire nuovamente che abbiamo bisogno gli uni degli altri, che abbiamo una responsabilità verso gli altri e verso il mondo”.

«Il Papa – commenta don Francesco Soddu, Direttore di Caritas Italiana – ritorna su temi a lui cari quali l’invito a superare le barriere dell’indifferenza e la globalizzazione dell’indifferenza. L’indagine sulla sapienza condotta dall’autore del libro del Siracide tende alla ricerca di ciò che è capace di rendere gli uomini migliori e questa indagine si svolge in un particolare periodo di criticità del popolo, per cui il primo pensiero, preoccupazione dell’autore è quella di affidarsi a Dio. Anche oggi la pandemia ci sta mettendo a dura prova, eppure in ogni povertà si ha l’opportunità d’incontrare il Signore, come lui stesso ci ha detto.

Tutti sentiamo il bisogno di una mano tesa, tutti sperimentiamo povertà e fragilità. Nello stesso tempo tutti comprendiamo che possiamo essere portatori di speranza per gli altri. Come sempre dunque una realtà di crisi può costituire anche, con la grazia di Dio e l’impegno degli uomini, occasione di crescita».

Per questo papa Francesco dice che “ il grido dei poveri” deve trovare il popolo di Dio in prima linea, non solo per dare risposte immediate che comunque si esauriscono nel tempo quanto piuttosto per dar loro voce, solidarietà e ... per includerle e invitarli a partecipare alla vita della comunità. Una comunità dove la scelta dei poveri significa dare dignità al povero, riconoscendone la centralità come persona collocata nel contesto della società e della comunità cristiana che lo accoglie e fa famiglia con lui. Perciò “tendi la mano al povero” è un invito alla responsabilità come impegno diretto di chiunque si sente

partecipe della stessa sorte. Il Pontefice ribadisce anche che la Chiesa, pur non avendo la soluzione, tuttavia ha tanto da mettere in campo, dai gesti di condivisione all’azione di stimolo nei confronti delle istituzioni, nella prospettiva del bene comune.

L’importante è che i tanti semi gettati siano ora coltivati perché possano dare frutti dentro una Chiesa che continua a scrivere la sua storia a partire dalle opere di carità e dalla scelta preferenziale dei poveri. La molta solidarietà emersa a tutti i livelli, va fatta maturare in modo che diventi strutturale.

In particolare l’invito ad ogni comunità parrocchiale è di mantenere un’attenzione costante alle iniziative concrete di ascolto e di vicinanza.

Un’esortazione forte a cambiare i paradigmi del contrasto alla povertà quella che ci viene dal Santo Padre alle soglie della IV Giornata mondiale dei poveri che si celebra la prossima domenica. Un messaggio che va ben oltre la fede ma racchiude un indirizzo specifico sociale ed economico come Bergoglio è solito fare

La lotta alle povertà, e il documento di Papa Francesco ben lo spiega, non è solo responsabilità del singolo ma una missione collettiva e comunitaria, applicando il principio di Economia circolare alle persone, ritenendo cioè che gli ultimi, coloro i quali vengono considerati scarti, sono invece portatori di un valore capace di cambiare la propria vita e influire sulle comunità generando nuova umanità.

«La mano tesa verso il povero è il primo passo di una relazione che non può essere finalizzata solo a “dare” ma, perché non si perpetui la povertà, deve essere il primo passo per la costruzione di un percorso che accompagni “il povero” alla conquista della sua autonomia».

Ecco che la logica dell’assistenza lascia il passo a quella della Prossimità ma perché questo accada in maniera diffusa «serve riformare le politiche pubbliche di contrasto alle povertà, dare più spazio a interventi “sistemati e sistemici” in luogo di “bandi o misure spot” consentendo al privato sociale di guidare la transizione di un modello di contrasto alle povertà che porti sempre più le persone ad essere produttive e generative e sempre meno assistite».

domenica



15 novembre



Visita ai malati e sacramento dell'Unzione

Parlando dei sacramenti e cominciando a preparare le persone a riceverli, ho affrontato anche l'unzione degli infermi. E da subito ho ricevuto riscontri, chiamato a visitare alcuni ammalati a cui ho amministrato il sacramento dell'unzione, anche se in modo semplificato.

Dopo la Messa della domenica, andando con un gruppo di adulti e di bambini immancabili che mi seguono ovunque vada, ha dato proprio il senso della comunità che si muove e va a pregare per chi è malato.

La malattia è spesso vissuta in modo "fatalistico" e si attende la guarigione che "accade" o si va da guaritori tradizionali o dalla medicina "moderna" che però bisogna pagare e pertanto spesso non è cercata.

Il prete che viene a pregare è pertanto vissuto in modo positivo, ma credo però sulla scia del "fatalismo" e della rassegnazione. Oltre alla preghiera, favorire una visita medica e un tentativo di fare qualcosa con la medicina moderna vuole cercare di rompere con l'attesa di qualcosa che non si sa precorrere e favorire. Aiutati che il ciel ti aiuta, una volta dicevano!





Tensione in oratorio



Da tempo ero stanco di un certo comportamento dei giovani più grandi che vengono quasi quotidianamente a giocare a calcio in oratorio.

Arrivare in gruppo, occupare uno spazio “obbligando” i più piccoli di loro ad abbandonare il campo ... invitare ogni tanto gruppi di amici da altri paesi organizzando sfide senza avvisare nessuno ... e - soprattutto - non fare mai niente per l’oratorio. Anzi, quando gli è stato chiesto esplicitamente di aiutare, la risposta è il sorriso se non il riso e il nulla di fatto.

Così di fronte all’ennesima venuta in massa con altri amici, ho detto loro che dal giorno successivo l’ingresso sarebbe stato a pagamento! Pensavano che scherzassi, ma il giorno successivo mi sono messo di piantone e al loro arrivo ho preteso il pagamento per l’ingresso nell’area. Lo sconcerto è stato forte. L’animatore - loro amico - è venuto a dirmi che non potevo fare così ... che non era giusto che dividessi la comunità ... che non avevano i soldi ... Allora ho detto che ero disposto a parlare e motivare questa mia scelta. L’animatore aveva paura di reazioni scomposte, che potessero non tanto essere violenti, ma parlare male di me nel villaggio ... ma questo non mi preoccupava minimamente. In realtà era lui che aveva paura di ritorsione, essendo tra due fuochi: doveva fare il mio “gioco” in quanto mio dipendente pagato, dall’altro i suoi amici che non poteva scontentare. Ma l’incontro c’è stato: ho

spiegato che mi aspettavo da loro, i più grandi, un atteggiamento collaborativo e un minimo di disponibilità. Facile trovare l’erba tagliata, l’acqua per bere e lavarsi, il pallone ... e non fare nulla perché questo continui ad esistere. Pertanto chiedevo un contributo economico oppure un servizio gratuito. Ovviamente hanno accettato il servizio (più per tirchieria che per effettiva mancanza di soldi che preferiscono spendere per i loro vestiti e scarpe ...) e ci siamo accordati per il giorno successivo. Unica condizione è che portassero gli strumenti per tagliare l’erba alta in alcune parti del compound, praticamente dei machete.

Il giorno successivo effettivamente, anche se in ritardo, si sono presentati: con tanto di scarpini per giocare e cambio di abbigliamento da gioco, ma con nessun strumento da lavoro. Ho chiesto come mai e la risposta è che non ce l’hanno! Vero? Ai primi ho dato quei pochi strumenti che avevo, ma non necessari per più di trenta persone di cui solo uno è arrivato con un suo attrezzo! Hanno cominciato a lavorare, ovviamente a turni di 5-6 alla volta, con una voglia rasante lo zero e con gli altri che hanno pensato bene di mettersi a giocare! Al che ho perso la pazienza e li ho mandati via dicendo che se fossero tornati con gli strumenti e con la voglia di lavorare erano i benvenuti, altrimenti potevano tranquillamente starsene fuori. I giorni successivi non si sono presentati e non so come andrà a finire. Io, però, vedo un compound più sereno! Forse!

domenica



novembre



A Pokong ci prepariamo al Battesimo e a celebrare la Messa

Finalmente è diventato più facile raggiungere Pokong! Qualcuno ha sistemato l'accesso al torrente, l'acqua si è abbassata a poco più di 10-15 cm, e con il fuoristrada si riesce ad attraversarlo. Sempre con il cuore in gola e con la paura di restare impantanati e bloccati, dovendo trovare un trattore o un altro fuoristrada che venga a tirarti fuori!

Per il momento, però, è andata bene e si può arrivare in macchina a Pokong. Da alcuni mesi era invece necessario lasciare la macchina a circa due chilometri e proseguire a piedi, spesso camminando nell'acqua.

Potendo andare in macchina è possibile trasportare cose, materiali vari per fare alcuni lavori di manutenzione molto necessari: la sistemazione del pozzo dell'acqua da mesi fuori uso, il taglio dell'erba e delle piante per sistemare il verde del compound, il cambio di alcuni vetri rotti, la sistemazione del muro con molte crepe e fori che permettono ai topi di regnare all'interno del salone ... non da ultimo, poter riportare il trattore ad Abol, bloccato da agosto a Pokong causa acqua alta nel torrente.

La raccolta del granoturco è stata molto deludente: solo 2 quintali, contro i 60 di Abol,

con terreni coltivati quasi equivalenti. Mi avevano decantato la produttività di questa terra ... ma le piogge abbondanti di quest'anno non l'hanno messa in risalto. Non solo, credo che il grosso, ma veramente grosso, l'abbiano "mangiato" la gente locale. La difficoltà a raggiungere il villaggio e il campo coltivato non mi hanno permesso di tenere sotto controllo la situazione, per cui credo mi sia completamente sfuggita di mano. Pur lamentandomi, mi è stato detto che il raccolto era davvero poco e povero ... per cui ho pensato di non aprire la scuola, almeno per il momento. Ho pensato fosse necessario dare un segnale: non li ho accusati di aver "rubato" tutto, ma ho semplicemente detto che non essendoci raccolto non ci sono fondi per la scuola. Il pensiero della gente è "tanto questo i soldi li ha ..." e credo invece che debbano cambiare mentalità. Purtroppo pago la nomea che ha la chiesa cattolica di essere ricca e "donatrice" di ogni bene senza pretendere niente in cambio. Non l'ho creata io, questa nomea, ed ora è difficile cambiarla, soprattutto per me che sono "bianco" e quindi automaticamente "ricco". Ovviamente mi dispiace non aprire la scuola materna, ma



A Pokong, ci prepariamo al Battesimo e a celebrare la Messa

anche l'anno scorso non eravamo riusciti a fare molto, iniziando tardi e dovendo chiudere quasi subito per il Covid-19 (che qui per fortuna non è finora arrivato). Probabilmente dopo Natale aprirò lo stesso, ma per il momento devo essere coerente con quanto ho detto, altrimenti riconfermo che tanto i soldi ci sono e quindi non devono farsi su le maniche.

Non vi nascondo il volto deluso dei due insegnanti-catechisti: uno, il più giovane e da pochi mesi assunto, ho ovviamente dovuto licenziarlo, non aprando la scuola. Così ho scoperto che senza ricevere stipendio è scomparso anche dalla preghiera della domenica pomeriggio, pur essendo un recente battezzato. Il più anziano e storico, è anche guardiano del compound, per cui non posso licenziarlo, ma è rimasto colpito dalla mia comunicazione. Forse anche lui, qualora dovessi togliergli lo stipendio, scomparirebbe. Si evidenzia bene come i lavoratori dei compound, sia di Abol che Pokong, sono motivati probabilmente solo dallo stipendio e ben poco dalla fede e dal servizio. Ma non voglio essere troppo precipitoso nei giudizi, senza dare loro tempo per maturare le motivazioni.

Se la scuola è in stand-by, non così la preparazione al battesimo di un nuovo gruppo di bambini e ragazzi (e forse un paio di adulti) e il tentativo di iniziare la celebrazione della Messa per far vivere la prima comunione ai quasi ottanta ragazzi che ho battezzato a Pasqua.

La celebrazione della Messa è la vera sfida: sia per il problema della lingua (non esiste Bibbia e Messale in lingua komo), sia per l'educazione alla simbologia della messa e all'arte della celebrazione. Però ritengo importante provare a cominciare, magari per un certo periodo solo con la liturgia della Parola per poi arrivare anche a quella Eucaristica.

Anche solo il pane azzimo e il vino non dicono a loro nulla perché non fa parte della loro esperienza quotidiana. Non mangiano il pane (e quello che conoscono non è certo azzimo!) e non esiste vite e quindi vino. San Pio X diceva che si poteva dare la Comunione ai bambini che sapevo distinguere il pane normale dal pane eucaristico ... ma se qui non sanno nemmeno cos'è il pane normale!

E' stato più semplice dirgli che è il Corpo e il Sangue di Gesù! Questo lo hanno colto, lo hanno apprezzato nel significato del dono della vita per noi!

Ho cambiato la disposizione delle panche nel salone, creando uno spazio adeguato per il tavolo-altare. Nelle prossime settimane mi dedicherò anche all'arredo, alla pittura, alla sistemazione del salone che per il momento sarà solo "chiesa" (e quando riprenderà la scuola avrà anche questo uso). Ma avendo cambiato l'orientamento delle panche, è un po' più facile dare un diverso significato e destinazione d'uso dell'ambiente. Forse sono solo problemi miei. per loro non credo sia un problema, anche se avendo cambiato orientamento hanno continuato a sedersi





A Pokong, ci prepariamo al Battesimo e a celebrare la Messa

guardando la parete della lavagna e non l'altare che era altrove!

Mi viene in mente quando sia a Sermide, sia in San Pio X, sia a Montanara ho cambiato continuamente disposizione in chiesa ... la gente era talvolta divertita (dicendo "vediamo questa domenica dove dobbiamo sederci!"), talvolta curiosa, talvolta indispettita. Chiedo perdono se ho scandalizzato e messo in crisi qualcuno.

Credo però che anche il modo in cui ci si siede e ci si dispone media una idea di Dio e di Chiesa. Nella loro cultura, sedersi a cerchio sotto l'ombra di un albero è molto importante e significativo, come pure orientarsi verso il sole nascente. Anche ad Abol, quando le donne entrano in chiesa, spesso si inginocchiano in terra non indirizzandosi verso l'altare o il tabernacolo, ma verso il sole!

Come pure il loro inginocchiarsi a diversi metri di distanza e strisciare in ginocchio fino

a raggiungermi per confessarsi ... meravigliosa testimonianza di pentimento! Dopo non capisco cosa confessano e se si confessano o dicono semplicemente delle preghiere, però apprezzo il gesto corporeo che credo sia sincero.

Spero quindi di poter coinvolgere la comunità di Pokong ad "addobbare" la nostra chiesa e renderla un luogo dove poter provare a celebrare insieme. Dovrò prevedere anche la possibilità di celebrare anche all'esterno perché, andando verso la stagione più calda, probabilmente sarà meglio stare fuori. Ma altare, ambone, immagini ... se sono le stesse all'interno e all'esterno, sarà possibile mantenere lo stesso clima, almeno spero.

Mi attende quindi una grande sfida che però mi coinvolge parecchio, soprattutto nel far crescere questa giovanissimi comunità nella fede e non solo nella ricerca dei "biscotti" da mangiare!





Per la prima volta ... invitato!

Ero abituato in Italia ad essere sempre invitato a cena, a pranzo, a fare almeno un saluto ad una festa di compleanno o dell'ultimo dell'anno ... Non così in Etiopia! L'ospite è "sacro", per cui invitarlo significa preparare il meglio che si può, anche a costo di indebitarsi. Quante volte i miei dipendenti mi hanno chiesto anticipi sullo stipendio perché arrivava qualcuno che doveva essere accolto in modo adeguato!

Pertanto era prevedibile che non mi avrebbero mai invitato, o almeno molto difficilmente.

Invece la mattina di venerdì 27 novembre mi vedo invitare da una mia insegnante che ha da poco partorito, per un semplice momento di festa in occasione del battesimo della piccola Marta. La mamma si chiama Diobdeer e non è anuak - come si vede nella foto - ma oromo. E' cristiana ortodossa ed ha battezzato la piccola ovviamente nella chiesa di appartenenza. Però ha invitato anche me (e non il prete ortodosso! o almeno, non è venuto). Sicuramente io le do lo stipendio e il prete ortodosso no ...

Non sapevo bene cosa sarebbe accaduto. Anzitutto ho dovuto faticare per capire dove dovevo andare e, una volta arrivato, ho dovuto aspettare la conclusione della celebrazione in chiesa e l'arrivo dei pochi festeggianti. In tutto 7-8 donne. Non si è trattata di un pranzo, ma di un semplice caffè: una focaccia di pane, una bibita e il caffè.

Sono tornato a casa con la fame, ma per me è stato più importante il gesto: qualcuno che ha pensato di invitare proprio me, di offrirmi quello che aveva, condividere con me la sua gioia nella sua casa.

Il padre non c'era. La madre mi diceva che lo ha "spedito via", troppo dedito al bere. Ma la cosa è abbastanza frequente e normale, per cui non era particolarmente preoccupata. L'obiettivo di avere un figlio è stato finalmente raggiunto, il marito è un optional!



Dei miei dipendenti è stato invitato solo l'altro insegnante non anuak. Questo mi ha fatto pensare come le cose siano molto per "settore", per etnia, per appartenenza. Io comunque sono "fuori gioco", sono diverso, per cui sono computato in base ad una etnia.

Devo dire che mi sono proprio gustato questa ora di condivisione, di dialogo usando sia la lingua amhara che quella anuak che quella inglese per arrivare comunque a capirsi. Che io inviti altri, che la chiesa cattolica organizzi pranzi o cene o colazioni è una cosa normale, che accada anche il viceversa è la prima volta. Altre volte ero capitato da famiglie ad ora di pranzo o cena, ma nulla mi era stato posto davanti! Non che pretendessi nulla, ma anche la condivisione del poco era sufficiente.

Forse non è ancora il momento, forse, arriveranno a superare la paura di fare brutta figura o di non essere adeguati ... o forse non arriverà mai. L'importante è comunque condividere la vita.



catechesi

novembre



Chi è Dio per gli anuak / 2

Dicevamo nella scorsa puntata che il nome di Dio in anuak è Jwok. E la sua caratteristica fondamentale è di essere Creatore.

La creazione non è vista come un fatto iniziale ma come un evento in continuo divenire. Jwok è talmente intimo e così tanto coinvolto nella creazione tanto da non poterne essere separato. Per un anuak, Jwok non governa la creazione ma lavora dentro e attraverso di essa. E sembra che Jwok non si prenda cura della creazione, anzi - al contrario - si diverta a torturarla e a distruggerla.

Il territorio umano è delimitato sia verticalmente che orizzontalmente. In alto confina con il cielo e la sfera spirituale. Esiste una totale incompatibilità, non c'è comunicazione tra cielo e terra, piuttosto ostilità. Ciò che aggredisce la sfera umana parte sempre dalla sfera spirituale. Ovviamente non c'è storia nella competizione, ciò che è possibile all'uomo è difendersi e proteggersi alla bene-meglio. Il problema consiste nella chiara demarcazione dei confini e dei limiti: la sfera spirituale arriva direttamente a toccare la sfera terrena, anzi non c'è proprio spazio tra le due. Gli uomini, pressati tra le due opposte sfere, devono scegliere da che parte stare. Il mito riguardante gli uomini che vivevano nel cielo riguarda un tempo in cui cielo e terra erano una unità, nella quale gli uomini

potevano facilmente muoversi, con l'aiuto di un albero, fra una sfera e un'altra. In quel tempo non esisteva la morte perché gli uomini potevano sempre rifugiarsi nella sfera spirituale in cielo: si godevano la vita sulla terra ma "dormivano" o si rifugiavano in cielo. Ma non è più così.

Non potendo quindi accedere al cielo, alla sfera spirituale, la religione tradizionale anuak non crede nella vita oltre la morte. Pertanto, questa vita sulla terra è l'unica chance per un anuak. Non esiste pertanto una "sopravvivenza" o una vita eterna "in" Jwok. Nemmeno diventare "come" Dio ha senso, perché significherebbe perdere ogni contatto con la dimensione umana. Si tratterà allora di cercare di prolungare il più possibile questa esistenza.

Ad esempio, il corpo del defunto viene seppellito all'interno del recinto del compound abitativo, generalmente vicino alla capanna dove viveva. Tradizionalmente vengono piantati dei germogli dalla parte della testa e dei piedi, così che quando si vedono due piante vicine si intuisce che indicano una sepoltura. Il corpo diventa quindi terra e continua a sostenere e a fecondare la terra e la vita della famiglia, restandole sempre prossimo.

Ma la vera continuità dell'esistenza è nell'esistenza dei figli. La cosa più terribile che



catechesi

novembre

Chi è Dio per gli anuak /2

possa accadere ad un anuak è morire senza figli, senza che qualcuno porti avanti il suo nome: in tal caso è considerato definitivamente morto. Un uomo con figli, invece, può affrontare serenamente la morte perché lui continuerà a vivere nei figli. Così la creazione non si ferma, ma continua il suo divenire. Ricordo di aver incontrato un uomo gravemente malato, giovane di circa 40 anni. Mi raccontava che gli avevano diagnosticato un tumore, ma era sereno e affrontava la morte senza problemi: aveva avuto quattro mogli e trenta figli! Fiero di tanta prole, sapeva che la morte non lo cancellava per sempre, ma lui continuava nella vita dei suoi figli.

L'arrivo del cristianesimo ha portato ad un incontro-scontro con questa religiosità. Molte cose sono rimaste tali e quali e altre hanno trovato la loro "cristiana" collocazione:

- la preghiera direzionata verso il sole (e non verso l'altare o il tabernacolo): le donne quando arrivano in chiesa si inginocchiano e si fermano in preghiera orientandosi verso il sole nascente. Anche le nostre chiese erano orientate al sorgere del sole, dove Gesù Cristo era l'Oriente, cioè la Luce definitiva e l'Orientamento dell'esistenza
- molti fenomeni naturali vengono letti come presenza del maligno: il tuono, il fulmine, le trombe d'aria ... dedicherà un prossimo numero alla percezione del diavolo nella religiosità anuak
- la sepoltura avviene a fianco della capanna, nella terra, dopo poche ore dalla morte, anche perché con il caldo continuo in ogni stagione non si potrebbe conservare il cadavere a lungo. Non esiste comunque culto dei morti. Rimane l'obbligo del fratello o del parente prossimo del defunto di prendere in moglie la vedova e dare una discendenza al fratello, qualora non ci fosse. Il nascitura non prende il nome del padre naturale ma del defunto

E' chiaro che l'incarnazione (Dio che diventa uomo) e la resurrezione della carne (vita oltre la morte che non annichisce l'umanità) sono difficili da concepire. Qualcuno direbbe subito che sono i fondamenti del cristianesimo, per cui questo popolo non potrà mai essere cristiano: occorre fargli il "lavaggio del cervello", "resettarlo" e ricominciare da zero.

Non credo sia l'unico approccio possibile: a parte il fatto che già da un secolo il cristianesimo è arrivato agli anuak (con i protestanti) e da millenni si sono confrontati con il cristianesimo ortodosso etiope, pertanto molte cose non sono più secondo la religiosità tradizionale. Ma quest'ultima rimane comunque sulla sfondo. Si può allora pensare di conoscerla, approfondirla, e - come giù scrivevo la scorsa volta - scoprire quale percorso il Signore Dio sta facendo fare a questo popolo per arrivare alla pienezza della Verità in Cristo Gesù? Possiamo partire dal fatto che Dio ha lavorato nel cuore di questo popolo da sempre e ha un suo progetto di cammino di fede per loro? Certo anche attraverso lo strumento della Chiesa Cattolica, di me, dei missionari ...

Sicuramente ci sono elementi di conversione teologica oltre che morale, cioè di visione di Dio prima ancora che di comportamenti da rivedere. Ma ci sono anche esperienze di Dio che lasciano intuire un lavoro dello Spirito in loro.

Non è forse vero che anche noi italiani facciamo molta fatica a capire e a credere nella risurrezione della carne, cioè che risorgeremo proprio noi, con il nostro corpo?

Non è forse vero che percepiamo talvolta Dio come non nostro alleato ma come concorrente o addirittura avversario, quando ci capita una malattia, una disgrazia, una prova?

Non è forse vero che anche noi fino a poco tempo fa - e forse ancora adesso - ci teniamo che qualcuno porti avanti il nostro cognome?



Anche le formiche, nel loro piccolo, si arrabbiano ... e poi gli passa! (Forse!)

E' mai possibile impiegarci quattro settimane per avere un elenco delle classi scolastiche?

E non è ancora finita ...

L'unica soluzione è stata fare un elenco fotografico e non tanto per nome!

Ogni bambino ha un nome ufficiale con il quale viene iscritti a scuola e, una volta cresciuto, nel "libretto del lavoro". Non esiste anagrafe, per cui non è possibile fare un riscontro in comune.

Ma il primogenito viene chiamato sempre Omod, il secondogenito Ojulu, il terzogenito Obang, solo da quarto figlio in poi ci si può sbizzarrire. Pertanto ognuno ha un soprannome che diventa il reale nome nel quale si riconosce. Altrimenti chiamando ad esempio Ojulu, risponderebbero in trenta ... potrebbe anche essere comodo, ma non funziona così.

Quindi, i genitori vengono a iscriverne i figli con il nome "ufficiale", ma quando fai l'appello ti ritrovi che nessuno risponde, perché i bambini non sanno il loro nome ufficiale, ma solo il loro soprannome. Ed allora cominci ad arrabbiarti, perché devi rifare gli elenchi, abbinare il nome ad una foto ...

Se non bastasse, anche il nome del padre è spesso una incognita. Non perché la madre è certa e il padre incerto, ma perché i bambini spesso non sanno il nome del loro padre. Questo perché o è già morto, oppure perché è a lavorare chissà dove in Etiopia e non lo vedono mai, oppure perché non vive con la loro madre ma con la seconda o terza moglie, oppure da solo da qualche altra parte e quando vuole va a trovare le mogli e i figli. Il nome del padre è di fatto il cognome e, per un uomo anuak, è la sua vita che continua nella vita del figlio.

Provate però ad immaginare un bambino che si chiama ufficialmente Oulu Ojulu, cioè è il secondogenito e suo padre è pure lui il secondogenito. Per cui il soprannome del bambino potrebbe essere Okera, ma anche il padre può avere un soprannome tipo Okony che è anche l'unico nome del padre che il bambino conosce. Pertanto se tu chiami "Ojulu Ojulu" nessuno

risponde, perché il bambino si sente chiamato realmente con Okera Okony.

Se non bastasse a incasinarmi la vita e farmi arrabbiare, molti bambini hanno lo stesso nome e cognome: Ojulu Ojulu sono in tanti, pertanto si chiede il terzo nome che è quello del nonno! Il quale può essere a sua volta Ojulu!!!

Gli anuak poi ci giocano dentro in tutto questo, perché danno il nome che vogliono, quello reale o il soprannome. Così possono accedere a due sacchi di granoturco gratuiti offerti dallo stato o dalle organizzazioni umanitarie ... e in mezzo a tanta confusione chi se ne accorge?

Persone diverse possono presentarsi con lo stesso nome, così qualcun altro sostiene gli esami al tuo posto! E nessuno se ne accorge, anche se al tuo posto viene una persona con il tuo nome ma con sesso diverso!

Avere un elenco è importante per diversi motivi: anzitutto per verificare le presenze e quindi la continuità didattica, ma anche per non dare opportunità ai furbetti che non sono iscritti, ma si inseriscono nelle classi per poter accedere poi alla merenda gratuita! E questo accade ogni giorno! Infatti, andando a contare quanti bambini sono presenti in una classe, ci si accorge che sono sempre di più rispetto a quelli in elenco. Una volta scoperti li si manda a casa, rimproverandoli ... ma questo non li scuote minimamente: il giorno dopo sono ancora lì, magari in un'altra classe, ma sempre lì!

Qualcuno penserà che la fame porta a questi comportamenti: sicuramente non vivono nel lusso e nell'abbondanza, ma nessuno muore di fame, e vivere di ruberie ed espedienti è all'ordine del giorno.

Educare all'onesta, alla correttezza, all'impegno per ottenere qualcosa, è una dura lotta! E fonte di arrabbiature quotidiane!

Onde evitare il tutto, loro vorrebbero che si desse tutto a tutti: ma don Milani diceva che non c'è maggiore ingiustizia che fare parti uguali a chi uguale non è.

E non tutti hanno veramente bisogno o, per lo meno, c'è chi ne ha di più.

Fegato mio, cerca di resistere!



continua
...





Come sostenerci

Cosa costa la missione di Abol in questo anno

3 insegnanti	3600 €
5 assistenti insegnanti	4000 €
2 guardie	1700 €
3 animatori oratorio	2000 €
1 responsabile del compound	1200 €
1 catechista	480 €
1 bidella	800 €
merenda degli studenti e estate	5000 €
luce elettrica	100 €
benzina generatore e macchina	1000 €
spese casa e mangiare *	2000 €
materiale pulizia e manutenzione	500 €
pulizia compound Abol	2000 €
contributi in materiale scolastico, magliette, mutande, pronto soccorso, spese ospedaliere, ...	2000 €
	<hr/>
	26380 €

* molte cose arrivano dall'Italia portate dai vari ospiti: formaggi, salumi, sughi pronti, ... offerti generosamente da diverse persone

Cosa costa la missione di Pokong in questo anno

1 insegnante	1200 €
2 assistenti insegnanti **	1600 €
merenda degli studenti	1200 €
materiale scolastico	200 €
pulizia del compound	400 €
** un assistente insegnante è anche guardia del compound e catechista	
	<hr/>
	4600 €

Cosa è costato il progetto agricolo di Abol e Pokong e cosa ha prodotto

>> SPESE ANNUALI

Semente	600 €
Benzina trattore e macchina	700 €
Manutenzione trattore (olio ...)	200 €
Autista del trattore	300 €
Seminazione manuale	300 €
Diserbo manuale	1800 €
Guardiani dei campi	300 €
Sacchi raccolta e stoccaggio	100 €
Biscotti e quaderni ai ragazzi per raccolta, scartoccamento e sgranatura	650 €
	<hr/>
totale	4950 €

>> INVESTIMENTI PLURIENNALI

Uso esclusivo del trattore	5000 €
Messa a punto del trattore	2500 €
Disboscamento (ruspa)	2150 €
Recinzione (materiale e lavoro)	1100 €
	<hr/>
totale	10750 €*

* queste spese sono già state coperte da un generoso sponsor mantovano

>> RICAVALO

63 quintali di granoturco	
30 € al quintale	1890 €

Raccolta fondi presso la Curia diocesana, specificando la destinazione della missione di Abol (Etiopia) 0376/319511

C/C MONTE DEI PASCHI
IBAN IT 44J0103011502000010045276
INTESTATO A DIOCESI DI MANTOVA
CAUSALE MISSIONE DI ABOL

C/C POSTALE N. 13769468 INTESTATO A CURIA VESCOVILE DI MANTOVA
CAUSALE MISSIONE DI ABOL

Raccolta fondi presso Gruppo missionario Padre Tullio Favali ODV di Montanara di Curtatone 0376/269808 o 331/1215304

C/C BANCA INTESA SANPAOLO
IBAN IT70M0306909606100000138849
INTESTATO A GRUPPO MISSIONARIO
PADRE TULLIO FAVALI
CAUSALE MISSIONE DI ABOL

BANCO POSTA
IBAN IT96N0760111500000019162999

CONTO PER BOLLETTINO POSTALE
N. 19162999